

Le udienze del processo per l'omicidio di Marco Biagi (a cura di Massimo Angeli, Filippo Cavallaro, Francesco Conte)

La sentenza

Dopo circa 22 ore di camera di consiglio la corte d'assise di Bologna, per bocca del suo presidente Libero Mancuso, ha emesso la sentenza che conclude il processo per l'omicidio del professor Marco Biagi. Condanna all'ergastolo per tutti gli accusati, compreso Simone Boccaccini per cui la pubblica accusa aveva chiesto una condanna a 24 anni. Alla pena si aggiungono sei mesi di isolamento diurno, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e vari risarcimenti per tutte le parti civili. Come era stato da loro chiesto nella seduta precedente, i brigatisti non erano presenti alla lettura della sentenza.

30 maggio 2005

Cinque ore e dieci minuti è durata la requisitoria del pubblico ministero Paolo Giovagnoli. Il pm ha letto alla Corte 93 pagine, ricostruendo passo passo i tre mesi del processo: si va dai vari avvistamenti dei brigatisti riferiti dai testimoni oculari al riepilogo degli studi effettuati sui tabulati telefonici, dalle prove relative al materiale sequestrato (agende, biglietti e mappe) alla lettura dei file contenuti in computer e palmari, fino alle dichiarazioni di Cinzia Banelli, già condannata a 16 anni attraverso il rito abbreviato. Giovagnoli ha concluso, commosso, chiedendo l'ergastolo per Nadia Desdemona Lioce, Roberto Morandi, Marco Mezzasalma e Diana Blefari Melazzi. Di 24 anni, invece, la condanna richiesta per Simone Boccaccini, reo - secondo l'accusa - di aver partecipato alla fase preparatoria dell'attentato, ma che "per paura, per minore convinzione nelle proprie idee rispetto agli altri, per debolezza, non ha voluto partecipare attivamente alla realizzazione dell'omicidio". Dopo il pubblico ministero ha preso la parola l'avvocato Guido Magnisi. Il legale della famiglia Biagi ha chiesto un risarcimento complessivo di circa 8 milioni e mezzo di euro per la moglie e i due figli del giuslavorista assassinato dalle Brigate rosse.

17 maggio 2005

L'udienza odierna si è aperta con la deposizione di Biagio Paolo D'Amore, l'uomo che sette anni fa vendette due schede telefoniche successivamente identificate nella lunga lista di utenze Br. Il teste ha rievocato il momento della vendita delle due schede in suo possesso limitandosi a riferire di una donna "dall'aspetto sgradevole" che aveva fretta di concludere l'affare, senza tuttavia riconoscerla fra le brigatiste presenti in aula (Diana Blefari Melazzi e Nadia Lioce). Nuovi elementi sono invece emersi dalla testimonianza di Antonio Marotta, il dirigente del gruppo investigativo Biagi richiamato a sorpresa dal pm Giovagnoli in seguito alle recenti scoperte relative all'ormai celebre "computer Dell". Il computer da cui venne inviata la rivendicazione

dell'omicidio di Marco Biagi il 20 marzo 2002 - e su cui è stata trovata l'impronta del pollice di Marco Mezzasalma - fu acquistato di seconda mano nel maggio del 2000 e, dato più rilevante, vi fu configurata una casella di posta elettronica attraverso un'utenza cellulare Br che sollecitava una cella situata nelle vicinanze dell'abitazione romana di Mezzasalma. L'avvocato Caterina Calia, difensore di Mezzasalma, ha chiesto alla Corte di rinviare il controesame del teste Marotta alla prossima udienza, per avere il tempo di preparare una difesa adeguata. La Corte ha accettato la richiesta, facendo di conseguenza slittare al prossimo 30 maggio anche la requisitoria del pubblico ministero attesa per oggi. Dopo toccherà a parti civili e difesa.

16 maggio 2005

Piuttosto scarna la seduta di quest'oggi del processo per l'omicidio di Marco Biagi. L'inizio è stato caratterizzato da alcune richieste da parte delle difese dei brigatisti imputati alla Corte: una perizia sulle vie di fuga utilizzate la sera dell'attentato e il conseguente riascolto della pentita Cinzia Banelli, l'ascolto del teste Biagio Paolo D'Amore sull'acquisto di alcune schede telefoniche poi trovate in mano ad alcuni brigatisti. Dopo circa un'ora di camera di consiglio il presidente Libero Mancuso ha rigettato la domanda della perizia e di una nuova testimonianza per Cinzia Banelli, mentre ha fissato per domani l'audizione di D'Amore. Ha poi fatto la sua apparizione come teste Stefano Benelli: conoscente di Roberto Morandi, ha raccontato di aver ricevuto la richiesta di utilizzare il suo furgone per recuperare alcuni scooter che si sospetta appartenenti alle Brigate Rosse. Uno di essi venne recuperato, secondo il racconto del testimone, sulla via Porrettana, presunta via di fuga di parte del commando che uccise Biagi.

19 aprile 2005

Oggi in aula sono comparsi i testimoni di parte civile e della difesa di Simone Boccaccini. Prima della lista la sorella di Marco Biagi, Francesca, poi l'ex sottosegretario al ministero del Welfare Maurizio Sacconi, amico del professor Biagi. Fu lui ad insistere con Maroni affinché fosse chiamato a collaborare col ministero. Il suo essere tra i principali artefici della riforma del mercato del lavoro (poi chiamata da governo, appunto, "legge Biagi") lo espose alle critiche di chi, invece, si accingeva a combattere quella riforma. Attorno al professore si creò, a detta di Sacconi, "un clima d'odio" fomentato da frange estremiste del sindacato e delle forze politiche di opposizione che lo espose in maniera spropositata, tanto da renderlo un obiettivo dei terroristi. Sollecitato dal presidente della Corte d'Assise l'ex sottosegretario ha dovuto quindi riferire sulla mancanza di protezione del professore. Il professore non fu adeguatamente protetto, nonostante la comunicazione del Cesis, pubblicata su "Panorama" qualche giorno prima dell'agguato. Quella comunicazione mise in moto una sequela di lettere, sollecitazioni e richieste per ri-assegnare una scorta a Bologna, ma non si fece in tempo. Ci fu una grave sottovalutazione del pericolo terroristico da parte delle strutture

tecniche di controllo. La lettera che ridava la scorta a Biagi era pronta, mancava solo la firma di Maroni che, per un caso fortuito, l'avrebbe firmata il giorno successivo all'assassinio. Dopo altre deposizioni di alcuni funzionari e tecnici dei ministeri dell'Interno e del Welfare sono stati chiamati a deporre i quattro imputati presenti (Simone Boccaccini non si è mai presentato in aula dall'inizio del processo). Nadia Desdemona Lioce è stata la prima ad essere chiamata. Ha prima gridato dalla cella che non aveva intenzione di parlare, ma obbligata a guadagnare la postazioni dei testimoni, ha impugnato il microfono e ha rivendicato la propria appartenenza e il proprio sostegno all'attività delle Br-Pcc. Come lei anche Roberto Morandi, che ha pronunciato pressappoco la stessa formula. Marco Mezzasalma ha invece rivendicato il suo "apporto" all'organizzazione mentre Diana Blefari Melazzi si è limitata ad avvalersi della facoltà di non rispondere. Forse in una delle prossime udienza verrà in aula anche Simone Boccaccini che, a detta del suo avvocato difensore Guerra, si sarebbe convinto a rispondere alle domande "offrendo il suo apporto". Si vedrà in che forma e modo. Sergio Coffferati ha invece chiuso le testimonianze del Comune di Bologna, parte civile nel processo insieme allo Stato, all'università di Modena e Reggio e alla famiglia Biagi. Un intervento brevissimo, quello del sindaco di Bologna (e all'epoca dell'omicidio segretario della Cgil e grande protagonista della battaglia sull'art.18), che ha messo in evidenza su quanto danno possa arrecare il terrorismo ad una comunità e di quanto importante sia la fiducia nella democrazia nel reagire al tentativo dei terroristi di destabilizzare l'ordine civile. Gli ultimi testimoni interrogati sono stati quelli convocati dalla difesa di Boccaccini. Si è trattato di alcuni suoi vecchi amici e colleghi di lavoro che lo conoscevano come persona mite e tranquilla, che nulla faceva trasparire della sua presunta attività di brigatista. Al termine dell'udienza il pm Giovagnoli ha in parte modificato alcuni capi d'imputazione a carico degli imputati (sono più chiari ora i ruoli dei diversi brigatisti nell'agguato e nella sua preparazione) costringendo il presidente della Corte Mancuso a sospendere il processo fino al 16 Maggio.

18 aprile 2005

La seduta odierna del processo al commando delle Brigate rosse che uccise Marco Biagi ha visto la partecipazione degli ultimi test convocati dalla pubblica accusa. Diversi gli argomenti trattati, alcuni dei quali caratterizzati da forte tensione emotiva. La maggior parte delle deposizioni più lunghe sono state effettuate da dirigenti Digos e ufficiali di polizia, che hanno sostanzialmente confermato la presenza di indizi e prove che portarono agli arresti degli imputati nell'Ottobre 2003. Qualcosa di nuovo è emerso riguardo al computer che fu trovato in possesso a Diana Blefari Melazzi: oltre ad alcuni documenti brigatisti, è stata ritrovata in memoria una rivendicazione dell'attentato che sembra essere stata scritta precedentemente al fatto. Questo aggraverebbe la posizione della donna. La Corte ha poi registrato altre testimonianze chiave quali quella del tassista Poggiani, che la sera dell'omicidio trasportò una coppia

(probabilmente Roberto Morandi e Cinzia Banelli) dalla stazione di Porretta Terme a quella di Pistoia, e di due dipendenti Telecom, che hanno confermato gli spostamenti (ricostruibili tramite le tracce lasciate dai cellulari) dei brigatisti nella fase dei pedinamenti. Meno dense di informazioni le deposizioni di alcuni dei familiari e dei conoscenti degli imputati. Alcuni, quali la moglie di Morandi o la sorella di Blefari, si sono avvalsi della facoltà di non rispondere, altri, quali i colleghi di lavoro di Mezzasalma o un ex fidanzato di Blefari, hanno ricostruito le loro conoscenze senza tuttavia aggiungere elementi particolarmente nuovi. Al termine la parola è passata agli avvocati di parte civile, tra cui il difensore della famiglia Biagi. Al presidente Mancuso è stata consegnata una lettera da parte della vedova del professore, Marina, che ha preferito non presentarsi in aula ma affidarsi ad un testo. Le sue parole, lette pubblicamente, sono servite a descrivere sentimenti privati di dolore e di perdita, ma anche a rivendicare il ruolo pubblico svolto da Marco Biagi. Pesante l'accusa della vedova nei confronti dello Stato che "lo ha abbandonato" nonostante temesse per la propria vita e chiedesse di essere protetto mentre continuava a lavorare con grande slancio e impegno con il ministero del Welfare. Al termine dell'udienza è stato reso noto che il ministro Maroni (che era test di parte civile) sarà impossibilitato a deporre. Si attendono per domani gli altri test, tra cui il Sottosegretario Maurizio Sacconi e il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati.

5 aprile 2005

La Corte ha respinto la richiesta di annullamento del processo avanzata ieri dall'avvocato Romeo, difensore della Blefari. Avanti, quindi, con il pm che ha chiamato a testimoniare Vincenzo Vicini, uno degli artefici del lunghissimo lavoro di analisi e incrocio dei dati contenuti nei tabulati telefonici delle cabine, delle schede telefoniche e dei cellulari. Ha analizzato ben 10 milioni di telefonate che ha dovuto ordinare e "razionalizzare" per renderle leggibili e utilizzabili come materiale probatorio. Nuova eccezione di nullità sollevata dalla difesa Blefari ma la richiesta verrà nuovamente respinta circa mezz'ora più tardi, dopo che la Corte si era ritirata per decidere. Riprende l'udienza con la deposizione di alcuni agenti della Digos romana impegnati nelle indagini sul materiale rinvenuto nel "covo" di via Montecuccoli, sulla ditta "Strabilia" di cui la Lioce aveva il numero di telefono al momento dell'arresto e nelle perquisizioni a casa di Mezzasalma. Vengono ripetuti fondamentalmente aspetti già noti delle indagini e di cui avevano già abbondantemente parlato i loro superiori nelle udienze precedenti. Ascoltato anche il maresciallo dei carabinieri che effettuò il controllo stradale sulla statale Porrettana nei pressi di San Luca Pistoiese. Boccaccini stava guidando in direzione di Pistoia, accanto a se Morandi. Era il 12 Marzo 2002, data in cui, secondo l'accusa e la testimonianza di Cinzia Banelli, le Br andarono a Bologna per mettere in atto l'attentato al prof. Biagi. L'azione fallì e venne rimandata di una settimana. E' quindi la volta di un signore di mezza età, romano, che nel 1998 mise l'annuncio su "Porta Portese" per affittare l'appartamento di via Maia a Roma che

aveva condiviso con la moglie fino alla separazione. Tra le più di 100 persone che risposero all'annuncio scelse proprio Mezzasalma; a convincerlo che fosse la scelta giusta il suo aspetto "pacifico e tranquillo", le sue buone referenze e l'ottima busta paga. Il contratto fu rescisso cinque anni dopo (il 30 giugno 2003) quando, ormai alle strette, i brigatisti (Mezzasalma e Blefari Melazzi) cercarono disperatamente di trasportare via tutto il materiale custodito in quello che verrà ricordato come il "covo di via Maia". Le Br avevano fatto di quell'appartamento una loro base, avevano anche insonorizzato la parete che confinava con l'appartamento a fianco. Poi gli arresti, il fiato degli investigatori sul collo e il trasloco precipitoso. Durante i cinque anni Mezzasalma fu un inquilino modello: discreto, silenzioso e puntualissimo nei pagamenti. Lo si vedeva raramente, spesso c'era una donna a casa sua che gli ignari inquilini del condominio pensavano fosse sua amante. Era Nadia Desdemona Lioce, riconosciuta in aula dal proprietario dell'appartamento. Verso la fine della seduta sono state chiamate a testimoniare la sorella e la ex convivente di Simone Boccaccini, che hanno rifiutato di rispondere alle domande del pm, e un collega di Roberto Morandi all'ospedale Careggi di Firenze. L'udienza è terminata con la rinuncia da parte del pm a circa 20 ulteriori testimoni e la richiesta di acquisizione di una nuova schiacciante prova che va ulteriormente ad appesantire la situazione di Diana Blefari Melazzi. La Digos romana sarebbe riuscita a decriptare altri documenti contenuti nel computer della brigatista tra cui una copia della rivendicazione dell'omicidio Biagi datata 18 Marzo 2002, il giorno prima dell'assassinio.

4 aprile 2005

L'udienza odierna è stata caratterizzata ancora una volta dalle deposizioni dei testimoni oculari che, vedendo le fotografie di Nadia Lioce e di Mario Galesi pubblicate in seguito alla sparatoria del marzo 2003, riconobbero i due brigatisti associando i loro volti a persone incontrate casualmente nei mesi precedenti. A testimoniare sono stati diversi commercianti di Bologna: Mario Galesi e Nadia Lioce vennero visti ripetutamente in un bar di viale Masini (non lontano dalla stazione) tra gennaio e febbraio 2002 e in una pasticceria di Corticella (periferia nord della città) tra ottobre e novembre 2001. Sempre nei primi mesi del 2002, in un paio di circostanze e nelle prime ore del mattino, la brigatista fece colazione e comprò il giornale dalle parti di Porta San Mamolo (nella zona sud del centro cittadino). Le testimonianze di coloro che incontrarono Lioce e Galesi a Bologna non si riferiscono però soltanto al periodo compreso tra l'ottobre 2001 e il febbraio 2002 – i mesi dell'inchiesta brigatista sul professor Biagi – ma anche all'inverno successivo. Nel periodo immediatamente precedente all'arresto di Nadia Lioce e alla morte di Mario Galesi, in un negozio di elettronica di via Ranzani (appena fuori dalla zona universitaria), la brigatista si intrattenne in una "piacevole conversazione" con la commessa venuta oggi a testimoniare. Alle segnalazioni relative a Bologna vanno aggiunte le testimonianze di chi vide Nadia Lioce e Mario Galesi in alcune località dell'Appennino a Gaggio Montano (Bologna), e a Silla, località del comune di Castel di

Casio (Bologna), nel febbraio 2003. Oltre ai testimoni oculari, sono sfilati davanti alla Corte d'Assise l'ispettore superiore della Digos di Bologna Vincenzo Calabrese e gli investigatori che si sono occupati delle indagini per conto della Procura di Firenze. Le domande del pm Giovagnoli si sono concentrate sul materiale sequestrato nell'appartamento di Roberto Morandi, sulle assenze da lavoro di Simone Boccaccini (compatibili con le date dell'inchiesta brigatista) e sul recupero, nel luglio 2002, di alcuni mezzi parcheggiati sempre in località Silla. A conclusione della seduta, l'avvocato Francesco Romeo, difensore di Diana Blefari Melazzi, ha riproposto, riformulandola, la questione relativa alla mancanza dei tabulati telefonici all'interno del fascicolo depositato dal pubblico ministero. Secondo l'avvocato Romeo, i decreti di acquisizione, l'atto formale che avrebbe permesso alla difesa di richiedere la visione dei tabulati in formato cartaceo, non sarebbero registrati nel fascicolo del pm. Si tratta di un dato che formalmente rappresenterebbe una violazione del diritto di difesa. Il pm Giovagnoli si è detto certo della presenza dei decreti all'interno del suo fascicolo e si è riservato di darne notizia alla Corte nella seduta di domani.

22 marzo 2005

Il giudice Libero Mancuso, presidente della Corte d'Assise di Bologna, ha aperto la seduta respingendo la richiesta di nullità e azzeramento del processo avanzata ieri dall'avvocato Romeo (difensore di Diana Blefari Melazzi) a causa della mancanza dei tabulati telefonici di Blefari all'interno del fascicolo contenente il materiale probatorio. Secondo la Corte, la mancanza materiale dei tabulati non costituisce una violazione del diritto di difesa, in quanto gli stessi avvocati difensori avrebbero potuto prenderne visione o richiederne copia. Il processo è dunque proseguito regolarmente con le deposizioni di diversi testimoni oculari, in maggioranza residenti nella zona di via Valdonica, che notarono presenze e movimenti inconsueti nei giorni e nelle settimane precedenti l'omicidio del professor Marco Biagi. Un uomo vide una persona ferma sotto il portico di via Valdonica per tre giorni consecutivi – probabilmente 14, 15 e 16 marzo 2002. Un altro testimone contò sei persone sospettosamente appostate agli angoli di via dell'Inferno, via Valdonica e vicolo Luretta in data 11 marzo 2002, mentre un terzo testimone racconta di un uomo che si soffermò per più di un'ora sotto il portico di via Valdonica cinque giorni prima dell'omicidio. Due di questi tre testimoni riconobbero successivamente, grazie alle fotografie diffuse in seguito alla sparatoria avvenuta sul treno Roma-Arezzo il 2 marzo 2003, Mario Galesi come una delle persone viste l'anno precedente, e con tutta probabilità coinvolta nei pedinamenti del professor Biagi. Un'altra testimone riconobbe in Galesi la persona con la quale si scontrò accidentalmente in via Oberdan – siamo sempre nei pressi dell'abitazione del professor Biagi – nel febbraio 2002. Due le testimonianze che invece confermerebbero la presenza di Nadia Desdemona Lioce a Bologna la sera dell'omicidio e nelle settimane che lo precedettero. Curiosa la deposizione di un'anziana e vivace signora che vide Nadia Lioce diverse volte, sull'autobus, al

supermercato e perfino in pasticceria tra gennaio e febbraio del 2002. La testimone, che ha riconosciuto la brigatista anche in aula, ha raccontato di essersi sorpresa nel vedere la donna mangiare in pasticceria, noncurante della propria forma fisica. L'aneddoto raccontato alla Corte ha suscitato ilarità all'interno della cella occupata dagli imputati. Sergio Mariotti, funzionario dell'ufficio comunicazioni della Polizia, ha invece spiegato le modalità di invio del documento di rivendicazione dell'omicidio, indicando analogie e differenze con episodi avvenuti nei tre anni precedenti e segnalando una possibile relazione fra Marco Mezzasalma e le zone di Roma in cui si trovano i ponti radio sollecitati dai telefoni dell'organizzazione per attivare diverse connessioni telematiche. Mariotti ha inoltre illustrato le procedure seguite dalla polizia telematica per decrittare i file cifrati ritrovati nei palmari, nelle memorie flash e nei floppy disc sequestrati ai brigatisti. Le udienze riprenderanno il 4 e 5 aprile.

21 marzo 2005

Sesta udienza del processo per l'omicidio del professor Marco Biagi. Davanti alla corte sono sfilati diversi componenti del pool investigativo che si occupò delle indagini dopo l'attentato, tra cui l'attuale capo della mobile di Ravenna Stefano Rossi e il capo dell'Antiterrorismo Antonio Marotta. Le testimonianze, oltre che ribadire alcuni degli elementi già emersi nelle sedute precedenti, hanno portato a identificare in Nadia Lioce l'autrice principale dei documenti di rivendicazione degli omicidi D'Antona e Biagi. E' stato inoltre chiarito come alcune delle sigle minori dell'eversione, quali NIPR e NPR, siano state probabilmente create ed utilizzate dagli stessi brigatisti nell'intenzione di offrire un'immagine ingrandita e più variegata della lotta armata in Italia. E' stata nuovamente discussa la coincidenza tra assenze dal lavoro di alcuni imputati e giornate in cui le Brigate Rosse svolsero attività di pedinamento. L'avvocato Sandro Guerra, difensore di Simone Boccaccini, ha però sostenuto la casualità di alcune di queste date, mostrando un referto medico che dimostra come Boccaccini, in uno di questi giorni, stesse controllando la sua ulcera. L'avvocato difensore di Blefari Melazzi, Sergio Romeo, ha avanzato una richiesta di nullità e di azzeramento dell'intero processo in quanto risultano assenti dal materiale probatorio i tabulati telefonici dell'intera utenza della sua assistita, di cui sono stati forniti solo i risultati delle perizie svolta dalla polizia. L'accusa, tramite il pm Giovagnoli, ha spiegato il fatto con l'impossibilità materiale di leggere una tal mole di dati (i tabulati coprono un periodo di ben cinque anni) e richiamando l'attenzione sulla possibilità di accedere comunque ai dati depositati presso la Polizia. Sulla questione la Corte si è riservata di pronunciarsi domani, in occasione della prossima seduta. Ha fatto la sua apparizione in aula anche Luigi Fuccini, ex compagno di Nadia Lioce e già coinvolto in alcuni processi per "banda armata" come membro degli NCC (Nuclei comunisti combattenti). Se in un primo momento si è avuta la sensazione che questi fosse disponibile a testimoniare, al momento della deposizione si è invece avvalso della facoltà di non rispondere. Filtra la notizia che l'imputato Mezzasalma abbia fatto richiesta di gratuito patrocinio. Secondo la legge è un suo

diritto chiedere un risarcimento, da parte dello Stato, per la parcella del suo avvocato difensore.

8 marzo 2005

Udienza lunga, quella di oggi. Vengono ascoltati numerosi inquirenti della squadra mobile di Arezzo che hanno preso parte alle prime indagini sulla sparatoria nel treno regionale Roma-Arezzo che costò la vita al sovrintendente Emanuele Petri e al brigatista Mario Galesi, ma che permise l'arresto di Nadia Desdemona Lioce. Quell'episodio fu la chiave di volta che permise agli inquirenti di avviare le indagini sulle nuove Br, anche grazie al tanto materiale sequestrato ai due brigatisti (palmari, appunti, ritagli di giornale, agende, ecc.). Da quel momento in poi le forze dell'ordine riuscirono a dare nuova forza ed efficacia alla loro azione investigativa, giungendo nell'autunno dello stesso anno agli arresti di molti brigatisti a Roma e in Toscana. Fu Vittorio Rizzi a coordinare l'attività investigativa in qualità di capo del "gruppo Biagi". Rizzi ha testimoniato di fronte alla Corte per circa 4 ore ricostruendo tutto l'iter investigativo e le prove fattuali raccolte che inchioderebbero i brigatisti. Vennero scoperti i "numeri dell'organizzazione" (alla fine delle indagini se ne conteranno 17), utenze cellulari che i membri delle Br utilizzavano solo per brevi periodi, tutti insieme, e in maniera "citofonica", mettendo cioè in contatto solo due utenze, senza effettuare nessun'altra chiamata verso altri numeri. Da incroci e riscontri delle varie utenze si è giunti ad individuare le 47 schede telefoniche che servirono per le comunicazioni dei Brigatisti durante i pedinamenti del professor Massimo D'Antona. Quelle stesse schede che furono utilizzate anche per chiamare amici o parenti, permettendo agli investigatori di stringere sempre più il cerchio attorno al gruppo terroristico. Importante fu, a quel punto, cercare dei riscontri che permettessero di "dare un nome" ai vari utilizzatori di queste utenze e schede, cosa che divenne sempre più semplice mano a mano che le indagini andavano avanti.

7 marzo 2005

La Corte d'Assise di Bologna si è riunita questa mattina per una nuova udienza del processo che vede imputati cinque appartenenti alle Brigate rosse per l'omicidio del professor Marco Biagi. A testimoniare davanti alla Corte presieduta dal giudice Libero Mancuso sono intervenuti diversi uomini del Ris di Parma, il medico legale che si occupò dell'autopsia sul corpo di Biagi e alcuni testimoni oculari. L'interrogatorio del Pm Paolo Giovagnoli si è a lungo soffermato sul numero e sulle traiettorie dei colpi indirizzati alla vittima. Il professor Corrado Cipolla D'Abruzzo ha illustrato, servendosi di un manichino di legno, l'intera dinamica dell'omicidio: furono sei i colpi sparati verso il professor Biagi, quattro di questi lo colpirono provocando diverse ferite e un'ingente perdita di sangue, pari ad almeno due litri. La ferita certamente più grave all'arteria polmonare, lacerata dal secondo dei quattro proiettili che colpirono la vittima. L'analisi dei reperti (sei proiettili e tre bossoli) operata dal Ris di Parma -

congiuntamente al professor Cipolla D'Abruzzo - ha permesso di stabilire che a sparare fu un solo individuo e che la pistola da cui partirono i colpi è una Makarov calibro 9 corto con canna modificata, sicuramente la stessa arma - citata in un file sequestrato a Roberto Morandi, ma ad oggi non recuperata - che uccise il professor Massimo D'Antona il 20 maggio del 1999. Dopo la dettagliata ricostruzione degli aspetti balistici relativi alla dinamica dell'omicidio e la spiegazione degli accertamenti merceologici effettuati sui proiettili per giudicarne la provenienza, è stato il turno di alcuni testimoni che si trovavano nelle immediate vicinanze di via Valdonica al momento dell'attentato. I testimoni (tutti tra i venti e i trent'anni) hanno raccontato ciò che videro e sentirono la sera del 19 marzo 2002, ricostruendo la scena, riportando le richieste di aiuto del professor Biagi e fornendo particolari sull'abbigliamento dei due aggressori (entrambi coperti da casco integrale) e sulla loro - animata quanto goffa nei ricordi di un testimone - fuga in motorino. Ancora da chiarire la presunta presenza di un terzo uomo - armato e privo di casco - visto da una testimone, ma mai identificato.

22 febbraio 2005

Alle ore 9 si è aperta una nuova seduta del processo per l'omicidio del Professor Marco Biagi. Davanti alla corte d'assise sono sfilati per circa 4 ore molti degli agenti di polizia e carabinieri che a vario titolo parteciparono ai primissimi rilevamenti. Il resoconto dell'identificazione della vittima, dei primi accertamenti e delle prime indagini in loco, dimostrato che la connotazione politica dell'agguato fu subito evidente. Le prime testimonianze raccolte hanno poi parzialmente convalidato il sospetto che accanto ai due uccisori materiali, coperti da casco integrale, vi fosse un terzo uomo dal volto scoperto, pure armato, che sembra non essere stato ancora identificato, ma di cui è stato ricostruito un identikit. Questo aspetto verrà probabilmente approfondito nella prossima seduta del 7 Marzo, quando la Corte interrogherà i testimoni oculari del delitto.

21 febbraio 2005

E' iniziata alle 10 e 25 l'audizione di Cinzia Banelli in qualità di testimone per l'omicidio del professor Marco Biagi. Da un sito segreto la Banelli ha risposto per più di 7 ore in video-conferenza alle domande del pm Giovannoli chiarendo alcune dinamiche interne alle Brigate Rosse nel periodo della sua militanza e soprattutto molti aspetti riguardanti l'organizzazione e le vie di fuga usate dai brigatisti la sera dell'agguato. Nonostante la collaborazione sembra tuttavia possibile che non tutti gli attentatori siano stati identificati. Per sua stessa ammissione la Banelli ha dichiarato di non avere una piena conoscenza di tutti i ruoli e di sapere solo i nomi di battaglia di alcuni dei militanti che colpirono Biagi il 19 Marzo 2002. Sembra comunque accertata la presenza di tutti gli imputati con l'aggiunta di Mario Galesi, il brigatista rimasto ucciso durante la sparatoria con la Polfer sul treno Roma-Arezzo il 2 marzo 2003, giorno in cui perse la vita anche l'agente Emanuele Petri. Le domande degli avvocati di parte

civile si sono concentrate sulle motivazioni della decisione di collaborare da parte della Banelli ed in particolare sulla questione della sua credibilità come teste contro i suoi ex compagni. Da segnalare l'assenza dei brigatisti imputati che hanno rifiutato di essere presenti mentre la Banelli raccontava la preparazione e la realizzazione dell'agguato.

7 Febbraio 2005

Davanti alla corte d'assise di Bologna è iniziato questa mattina alle 9,30 il processo per l'omicidio del professor Marco Biagi, avvenuto il 19 Marzo 2002. 5 gli appartenenti alle Brigate Rosse - Partito Comunista Combattente che verranno giudicati: Marco Mezzasalma, Nadia Desdemona Lioce, Roberto Morandi, Diana Blefari Melazzi e Simone Boccaccini, quest'ultimo unico assente in aula. Prima delle audizioni la Lioce, attraverso la lettura di un documento firmato anche da Morandi, ha affermato il non riconoscimento della legittimità della corte e ruscato gli avvocati difensori di fiducia. Di fronte a questa decisione, in linea con gli atteggiamenti brigatisti nei processi degli anni '70 e primi '80, la corte presieduta da Libero Mancuso nominerà dei difensori d'ufficio. Prima del dibattimento la stessa corte si è poi dovuta pronunciare sulla richiesta di nullità dell'avvocato difensore di Boccaccini per un presunto vizio di forma nella notifica di fine delle indagini e rinvio a giudizio. Dopo un'ora e trenta di consiglio l'eccezione di nullità è stata respinta e il pm Paolo Giovannoli ha potuto effettuare le richieste di audizione per 156 testimoni, tra cui spiccano i nomi del ministro del welfare Roberto Maroni ed il sottosegretario Maurizio Sacconi. Dopo la decisione di collaborare con la magistratura anche la ex-brigatista Cinzia Banelli verrà ascoltata solo come teste. Il ruolo che svolse nell'agguato sarà giudicato separatamente con rito abbreviato.